

Il Mattino 18 Luglio 2008

Guerra per droga: boss ucciso, grave l'amico

CAIVANO. Una raffica di colpi sparata con un kalashnikov. Chi è affacciato alle finestre o è in strada volta le spalle. L'auto nel mirino dei sicari è subito centrata in più punti, i primi proiettili vanno a segno sui corpi. Così Vincenzo Sinno, 39 anni, e il giovane che viaggiava sull'auto con lui, il 22enne incensurato Vincenzo Valentini, s'è reso conto di essere caduto nell'imboscata. Ha aperto lo sportello della sua Grande Punto per cercare di fuggire, forse anche di reagire. Ma il commando, erano da poco passate le 14, a questo punto ha avuto gioco facile mirando alle parti vitali non più coperte dalle lamiere. Sinno è morto sul colpo, Valentini ha cercato di fuggire a piedi, ma i killer hanno sparato con ferocia colpendolo al torace e alla testa. Ora Valentini è in fin di vita nell'ospedale di Salerno, l'unico dove è stato trovato un posto disponibile in neurochirurgia dopo i primi soccorsi al San Giovanni di Dio di Frattamaggiore-Frattaminore.

Hanno sparato in quattro, forse cinque: 30 i bossoli di mitraglietta e pistola trovati a terra nello slargo del parco Verde di Caivano che dà sulla «piazza di spaccio dei "carcerati", una sorta di zona franca dove si vendono stupefacenti al di fuori del controllo dei clan, mentre intorno operano ben tredici fiorenti supermarket della droga che attirano clienti da tutte le province campane. Milionari i guadagni dei gestori e soprattutto dei clan di Afragola che «concedono» la gestione: i pentiti hanno riferito di tangenti fino a 300mila euro pagate dagli spacciatori ai boss.

Sinno era uscito dal carcere da un mese, aveva precedenti per droga ed estorsione, era stato a lungo sorvegliato speciale in una carriera criminale cominciata e finita nel famigerato Parco Verde. Incensurato, invece, il suo amico Vincenzo Valentini: sanno ben poco del suo profilo e delle sue attività i carabinieri della compagnia di Casoria, che conducono le indagini coordinati dal capitano Paolo Cambieri. Ma gli inquirenti stanno cercando di capire soprattutto che cosa e chi ha ordinato la vendetta contro Sinno. I carabinieri danno per certo, però, il marchio infame della guerra per lo spaccio della droga. Gli assetti criminali, invece, sono tutti da capire. Non è escluso che Sinno, appena uscito dal carcere, abbia tentato di riprendersi una vecchia piazza, oppure di avviarne una nuova contro il volere della concorrenza, se non del suo stesso gruppo.

Secondo le ultime fonti dei carabinieri, Sinno era vicino al clan di Francesco Pezzella, elemento di spicco della mala di Caivano.

Di certo, Sinno non si aspettava di essere finito nel mirino dei rivali, che avevano già organizzato la feroce vendetta per lo sgarro. La sua Grande Punto procedeva lenta per le strade del Parco Verde. Nessun segno di paura, anche perché a bordo della vettura i carabinieri riferiscono di non avere trovato armi, anche se in un

primo momento sii era addirittura parlato di una reazione a colpi di pistola. Dunque, chi aspettava il segnale per l'agguato è stato avvertito dalle vedette e ha avuto tutto il tempo di entrare in azione senza essere disturbato, davanti a decine di persone sul cui cupo silenzio, alla luce delle precedenti esperienze, possono contare: spalle voltate per non vedere. Nel Parco Verde gli scenari sono chiari a tanti ma il silenzio è la prima garanzia di una economia di terrore e morte.

Francesco Vastarella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS